

La Vocazione Passionista

Mark-Robin Hoogland C.P. (SPE)

E' un grande onore per me condividere con i miei Confratelli di tutto il mondo alcune osservazioni sulla vocazione Passionista. Ognuno di noi, infatti, porta la sua esperienza personale. Vorrei, qui brevemente, fare insieme delle considerazioni su degli aspetti della nostra vocazione sulla base del testo delle nostre Costituzioni (numeri 1 a 4).

La nostra vocazione è la *forma* delle nostre vite, e, se noi prestiamo attenzione, ci fa, infatti, capire il significato della nostra esistenza e ci aiuta a muoverci nella giusta direzione. I Primi 4 numeri delle nostre Costituzioni sono dedicati alla nostra specifica vocazione Passionista, nei quali vengono formulati sia la struttura, lo schema, che i punti di maggiore interesse della nostra vita religiosa. Alla luce di questi principi, i vari aspetti della nostra vita e della nostra spiritualità vengono esaminati in ulteriori numeri. E' bene vedere che i fondamenti della vita Passionista non siano alti ideali o entità assolute incise nella pietra, ma, piuttosto, la nostra vita è guidata dalla memoria del Crocifisso e dal grande esempio del nostro fondatore, San Paolo della Croce. Perciò, noi riconosciamo che due *persone* sono la fonte ispiratrice della nostra vita Passionista. Tuttavia, queste due persone non sono allo stesso livello, naturalmente: Cristo è la fonte, San Paolo della Croce è un mediatore ispirato.

E' comunque interessante notare, come il numero 1 non esordisce riferendosi a Cristo Crocifisso; tutto il primo numero è dedicato al nostro santo fondatore e solo l'ultima frase accenna alla Passione di Cristo, nelle parole di San Paolo della Croce. Ciò è degno di nota. Ma, osservando più attentamente, notiamo che questo ordine rende giustizia a ciò che noi siamo, come Passionisti. Sebbene il nostro santo fondatore fosse anche un ragazzo dei suoi tempi, egli è senz'altro rimasto come un importante esempio di ispirazione per i Passionisti e per tutta la Chiesa.

Prima di tutto, il testo ci ricorda il motivo per cui San Paolo della Croce radunò i compagni: "per vivere insieme e rivelare il Vangelo di Cristo a tutti". Da notare che, secondo lui, lo scopo della congregazione che lui fondò, era lo stesso di qualunque altro Cristiano che, in particolar modo, avesse una posizione di responsabilità nella Chiesa: vivere, quindi, una vita Cristiana con tutta sincerità e, per quanto possibile, secondo la propria condizione di vita (cf. Rule 1775, n.1). La condizione di religioso presuppone l'esistenza dei voti e della vita comunitaria, seguendo sempre, comunque, le impronte di Cristo lungo le linee evidenziate nella Legge di Dio e i consigli evangelici rimangono di primaria importanza. Tutto ciò significa che noi, Passionisti, non siamo una specie diversa, ci contraddistinguono, senz'altro, i nostri voti e il nostro stato, ma, tuttavia, apparteniamo allo stesso gregge. E' importante capire che non siamo del tutto diversi da un "comune" Cristiano, non siamo i migliori, specialmente quando noi predichiamo assicurando guida pastorale.

Questi due obiettivi menzionati nella prima frase delle nostre Costituzioni sembrano ovvii, ma possono essere vere sfide. La vita insieme non è sempre facile a causa dello scontro di culture e di personalità che si può verificare. Alcuni, infatti, preferiscono vivere per conto loro invece che con gli altri Confratelli a causa di passate esperienze negative. Amicizia, o per lo meno rispetto tra Confratelli, umiltà, pazienza, generosità, apertura di cuore e fiducia non sono effetti automatici dei voti. Qualche volta può succedere che sia necessario vivere da soli per motivi di apostolato e, quindi, il riuscire a rimanere fedeli alla nostra chiamata Passionista, in tale situazione, significa trovare vie alternative con le quali restare collegati ai nostri Confratelli: e.g. con scambio di visite regolari, riunioni fisse settimanali, o due o tre giorni comunitari ogni mese.

La stessa cosa vale quando si proclama il Vangelo di Cristo a tutti. Queste parole riguardano l'intera nostra vita come Passionisti, non soltanto il nostro lavoro apostolico. Invecchiando e, quindi, impossibilitati ad uscire per andare a predicare, non significa che siamo esonerati da quest'obbligo. Noi possiamo andare in pensione come missionari, pastori, insegnanti,

sacrestani, giardinieri, infermieri etc, ma, rimaniamo dei religiosi finché abbiamo vita. Essere chiamati a proclamare il Vangelo di Cristo a tutti, significa essere un testimone vivente della Buona Novella di Dio ai nostri Confratelli, ed anche essere uno stimolo a vivere a pieno la vita religiosa: attraverso la nostra presenza, il nostro comportamento, le nostre parole e i nostri atteggiamenti.

Tutto ciò riguarda non solo gli individui, ma anche la comunità come un tutt'uno. Le scelte che noi facciamo come comunità potrebbero e dovrebbero essere da esempio per la gente intorno a noi, sia all'interno che al di fuori della Chiesa. Una comunità religiosa che è chiamata a diffondere il messaggio evangelico in ogni cosa – la nostra vita di preghiera, il nostro semplice stile di vita, il nostro amore fraterno, la nostra ospitalità, la nostra cura ed attenzione per l'ambiente (i prodotti che noi usiamo, cosa mangiamo, il modo di coltivare, l'uso di energia alternativa, pannelli solari etc.) Ma, se noi intendiamo distinguerci attraverso la nostra spiritualità Passionista, dovremmo allora prestare speciale attenzione a quella parte di creato che soffre, sia questa una sofferenza dovuta a cause naturali o dovuta a errori umani individuali o collettivi. Al riguardo, le Costituzioni fanno riferimento agli Apostoli: essi divennero attraenti (interessanti) per il loro modo di vivere e così in molti si unirono a loro.

Inoltre, proclamando il Vangelo di Cristo a tutti (o: alla gente) significa che nessuno è aprioristicamente escluso dalla nostra considerazione. Durante la sua vita San Paolo della Croce seguì Gesù Cristo e, rispondendo alla sua chiamata, scelse di dedicarsi ai sofferenti, trascurati dalle autorità civili ed abbandonati dalle istituzioni religiose. Le genti della Maremma erano state dimenticate dallo stato e dalla Chiesa, ma lui vide nei loro volti il volto sofferente di Cristo. Le parole “a tutti” (o: alla gente) ci spingono a riflettere sinceramente su chi è questa gente alla quale Il Crocifisso ci chiama, nelle situazioni del nostro tempo. Chi sono i dimenticati e i disprezzati dei nostri giorni e nei luoghi dove viviamo e lavoriamo? In ciò troviamo la nostra ragione di essere.

Il secondo e terzo paragrafo del numero 1 riguardano lo scopo della nostra vita come Passionisti. Nel secondo paragrafo troviamo un triplice scopo: la nostra vita è improntata da: autenticità, dal legame con il Signore e dalla nostra missione. Si fa riferimento all'autenticità quando viene nominata l'osservazione ai consigli evangelici. Questi consigli ci indirizzano verso una vita come quella che Dio aveva inteso che fosse la vita umana; riguardano la nostra vita interiore (i nostri pensieri, volontà, fede, speranza, amore e desideri) e la nostra vita esteriore (parole e fatti) e perciò si tratta della nostra vita individuale così come quella comunitaria. Questi consigli sono una sorta di direttive critiche per le nostre azioni, sia prima che noi agiamo che dopo, come sorta di valutazione.

Il nostro legame con il Signore è menzionato dove si afferma che lo scopo della nostra vita è quello di pregare sempre (cf. Luca 18:1). La preghiera è un modo per cercare, esprimere, mantenere e crescere nella nostra relazione con Dio (e con tutti coloro che sono in cielo con Lui). Anche qui, vi è un aspetto individuale e uno comunitario. Ci sarebbe molto da dire al riguardo, ma, in questa breve riflessione sulla nostra vocazione, è sufficiente sottolineare l'importanza per tutti noi di pregare insieme come comunità, anche per cercare, esprimere, mantenere e fortificare il legame tra di noi. Per quanto riguarda la preghiera “in privato” (cf. Mt. 6:6): se noi sperimentiamo che la preghiera nella cappella è diventata vuota e niente più di un fatto di osservanza, allora, *più che mai*, siamo chiamati all'esercizio anche della preghiera in solitudine. Dopo tutto, attraverso la preghiera, apriamo noi stessi all'Eterno, così che possiamo uscire dai confini umani e possiamo ricevere tutto ciò che necessitiamo per vivere a pieno e in piena felicità il nostro lato umano della vita. Naturalmente, questa preghiera in privato è necessaria quanto salutare e sana, anche quando non siamo a casa o viviamo in una comunità.

Il terzo scopo menzionato nel secondo paragrafo è la nostra missione di predicare la Parola della Croce per tutto l'anno, in azioni e parole. Come Papa Benedetto XIV ha sottolineato approvando la Regola di San Paolo della Croce, il 15 Maggio 1741: questo predicare riguarda il nostro apostolato e tutta la nostra vita.

La povertà evangelica viene presentata come il modo per raggiungere questi obiettivi. Il fatto che, all'inizio, il nostro santo fondatore avesse chiamato i suoi compagni "I Poveri di Gesù", evidenzia quanto importante fosse per lui la povertà. La povertà evangelica è un obiettivo in se stesso essendo uno dei consigli citati, e comunque, è anche un mezzo con cui possiamo raggiungere gli obiettivi menzionati. Direi di più: è un pre-requisito: una questione di impostazione.

Dato che siamo una comunità aperta e apostolica, veniamo influenzati da qualunque cosa ci accade intorno. In un certo senso questo è positivo: lo Spirito Santo non lavora soltanto tra clero e religiosi. Infatti, molte iniziative, realizzate da laici, offrono un buon esempio applicabile a diversi aspetti importanti nella vita religiosa. Tuttavia, in un mondo dominato dal materialismo, il nostro vivere la povertà evangelica può essere macchiato prima di rendercene conto, tanto che ci preoccupiamo dei numerosi problemi banali che ci circondano, come, cosa mangiare, cosa bere, cosa indossare e così via.

Se è chiaro che la povertà evangelica è un elemento catalizzatore nella nostra vita religiosa, è un bene non solo per noi, ma anche per la gente intorno a noi: le nostre comunità diventano segni viventi del Regno futuro dove non c'è spazio per avarizia e orgoglio. Noi diventiamo esempi viventi di uno stile di vita diverso, più sano e felice. Diventiamo segno vivente che la gente, con l'aiuto di Dio, può raggiungere questo obiettivo. Perciò, diventiamo comunità che attraggono, comunità interessanti.

Nel terzo paragrafo del numero 1 vengono ripetuti gli scopi del nostro legame con Dio e con la nostra missione e, lo spirito di preghiera, di penitenza e di solitudine vengono indicati come la via per raggiungere questi fini. Qui, ancora, questi obiettivi non sono presentati come entità assolute, ma vengono visti alla luce della vita degli Apostoli, il cui stile di vita fu esemplare, secondo San Paolo della Croce.

Il numero 1 conclude mettendo in evidenza che il nostro santo fondatore non smise mai di enfatizzare che il rimedio per eccellenza a tutte le sofferenze del mondo, vanno trovate nella Passione di Gesù Cristo, "il più importante e sovrastante lavoro dell'amore di Dio." La deduzione di tutto ciò è che i Passionisti sono chiamati ad essere religiosi compassionevoli: non solo commossi dalla gente che oggi porta pesanti croci, ma anche ad aiutarli e liberarli nel nome di Dio, che è amore, perché la sofferenza non è qualcosa da glorificare ma da eliminare.

Inoltre, le parole "il più importante e sovrastante" ci impediscono di diventare impulsivi attivisti. Per non perdere l'obiettivo, noi dobbiamo continuamente meditare e studiare il significato del mistero della Passione e attentamente analizzare la nostra attuale situazione per prepararci a rivedere le nostre azioni alla luce di tutto questo.

La gente può fare tutto ciò senza San Paolo della Croce. Ma il numero 2 ci ricorda che, dall'approvazione della sua Regola e la sua canonizzazione, la Chiesa lo ha riconosciuto come un messaggero sinceramente ispirato e ispiratore della Parola della Croce. Il suo esempio ci ha aiutato a seguire le orme di Gesù Cristo, non solo come individui ma anche come comunità di Confratelli. Questo ci evita di diventare fondamentalisti ("solo Gesù/solo Gesù e me") e di rimanere intrappolati dalle nostre stesse chiusure e debolezze.

Per quanto riguarda il numero 3: dato che il nostro mondo cambia, anche il volto del povero e dell'abbandonato cambia. La conseguenza è che, in culture e tempi differenti, noi dobbiamo riconsiderare la nostra risposta alla chiamata del Crocifisso: il nostro stile di vita, il nostro apostolato, le nostre scelte.

Infine (il numero 4) ogni singolo religioso è chiamato ad assumere la responsabilità per la sua stessa vita Passionista, come viene descritta nei numeri da 1 a 3 e ulteriormente analizzata nei numeri seguenti. Il fatto che noi stessi e le nostre comunità non sono perfette non è una scusa per fallire.; è piuttosto una spinta per riunire le forze insieme, come possiamo e con l'aiuto di Dio e procedere con un serio auto-esame.

Discussione:

- La mia/nostra vita Passionista cosa aggiunge alla Chiesa e al mondo sofferente?
- In una società individualistica la vita comunitaria è più importante che mai.
- Cosa rende la mia comunità attraente e in che modo, pertanto devo apportare cambiamenti?